Compio anzitutto il dovere e sento il bisogno di porgere il mio deferente omaggio e saluto al signor Ministro dell'Educazione Nazionale del Belgio che presiede questa solenne riunione, alle eminenti personalità del mondo della cultura e della politica ed a quanti altri hanno recato il contributo della loro ambita presenza alla nostra cerimonia.

Mi sia consentito, altresì, di esprimere il più vivo ringraziamento a coloro che hanno voluto concedermi l'alto onore, che è al tempo stesso una profonda gioia per il mio animo, di assegnare i premi agli alunni delle scuole dei diversi ordini e gradi, risultati vincitori del concorso di questa Giornata della Scuola, alla quale hanno preso parte 13 Paesi europei.

Non ho certo bisogno di ricordare in

questa sede cosa sia la Giornata europea del= la scuola. Mi basterà solo dire che dal 1953, anno nel quale alcuni insigni educatori ~~pure= peist~~, alla cui testa era il prof. Brugmans, costituirono in Francia il primo comitato per dar vita ad un concorso scolastico su temi eu
× ropei, indicendo la prima Giornata europea del la scuola, sono trascorsi 13 anni durante i quali l'iniziativa è andata sempre più svilup pandosi, assumendo dimensioni quantitative e qualitative che meritano di essere sottolinea te. A questa tredicesima giornata della scuo= la hanno partecipato, come ho testé rilevato, molti~~ssimi~~ Paesi europei con un numero comples sivo di alunni che ascende all'incirca ad un milione e mezzo, mentre i partecipanti alla se conda giornata europea forse non superarono i duemila. Queste cifre, di per sé sole, stanno ad indicare che oggi le giovani generazioni della gran parte d'Europa credono nell'idea dell'unità europea e nella possibilità del suo

concreto realizzarsi.

Se l'iniziativa del 1953 fosse rimasta senza seguito o avesse sortito risultati in= sufficienti e modesti sarebbe difficile dar torto a coloro che ci prospettano i loro dubbi sul felice esito del processo unitario europeo, strettamente condizionato, com'è universalmente riconosciuto, all'esistenza di una forte e sicura coscienza europea. Ma la presenza di tanti Paesi e di così folte schiere di giovani alla giornata del la scuola, che oggi trova il suo annuale compimento, concorre a rinsaldare la nostra speranza sul futuro unitario d'Europa. Essa attesta che l'albero nato dal seme amorevolmente deposto nelle pieghe della terra dell'an= tico continente, così come a noi apparve, ancora arata dal ferro ed arsa dal fuoco, sta via via irrobustendosi.

Nei perigliosi anni di questo interminabile dopoguerra quell'albero non è stato risparmiato dai venti più aspri e dalle bufe

re più violente. Eppure non si è piegato; ep
pure è sempre in piedi; e se, com'è giusto e
doveroso riconoscere, le sue dimensioni non
sono aumentate nella misura che sarebbe sta=
ta auspicabile, nessuno può negare che le sue
radici si siano moltiplicate e rinvigorite.

Ove si guardi all'intimo dell'intrica=
ta tessitura dell'Europa unita che sta nascen
do, non si tarderà a scoprire la trama delle
forze dello spirito e della cultura. La costru
zione dell'Europa si affida, sì, ad una azio
ne politica dei governi che sia coraggiosa,
preveggente, tempestiva, ma è soprattutto sot
tile e tenace opera di giardinaggio. Il moto
unitario europeo, nel ventennio seguito al
1945, con le sue prodigiose avanzate ma anche
con i suoi cedimenti, con le sue contraddizio
ni, con le sue involuzioni, difficilmente po=
trà condurre al porto finale, che è la meta
ardentemente desiderata da ciascuno di noi,
se i popoli europei non si impegneranno al mas
simo grado per stimolarlo ed accelerarlo mercé

il più alto contributo spirituale.

Il principale ed insostituibile fondamento dell'unità europea risiede, perciò nell'unità spirituale dei nostri popoli. La Patria europea si definisce innanzitutto e soprattutto come patria spirituale. Prima di consistere in una entità geografica ed in una realtà demografica, essa consiste in un certo mondo di valori e di ideali ed in un certo modo di concepire la vita e la società.

L'idea dell'unità europea si è sempre librata negli alti cieli d'Europa e varie sono state le fasi storiche nelle quali si è cercato di tradurla nella concreta realtà politico-sociale.

Vi è stata prima la fase dell'identità della fede religiosa; poi quella dell'unità in base al diritto; poi ancora la fase dell'unità mediante la forza; ora infine quella che potremmo definire la fase del reciproco consenso.

ropei dalla crisi del mondo antico all'avvento delle codificazioni nazionali, ~~come~~ sia al diritto pubblico europeo del secolo scorso che ha costituito uno dei maggiori pilastri della convivenza internazionale sino allo scoppio della prima conflagrazione mondiale. Vi è stata la fase dell'unità mediante la forza; una forza non certo infeconda di frutti con l'epopea napoleonica ma, al contrario, apportatrice e seminatrice di lutti e rovine, quali mai la storia umana aveva prima conosciuto, allorché velenosi fantasmi ideologici si sono diffusi ovunque in Europa preparando lo avvento di forme e di istituzioni politiche che hanno condotto al secondo conflitto mondiale.

Ora, in questo dopoguerra, siamo entrati in una nuova fase, una fase esattamente definita e definibile del reciproco consenso. Gli europei che, all'indomani del 1945, sembravano, nella grandissima maggioranza, decisi a rifiutare ed a ripudiare per sempre il con

~~cetto ed i postulati del più rozzo nazionali~~
smo e la feroce e teoricamente inconsistente concezione razzistica, si adoprarono a tutto potere per costruire una vera e duratura unità economico-politica sul loro suolo. Ed invero, per la prima volta nella plurimillenaria storia d'Europa, la concezione del reciproco consenso ha dato origine alla costruzione di quei grandi organismi mediante i quali un gruppo di Paesi europei è riuscito a raggiungere un alto grado di integrazione. In primo luogo integrazione economica; ma anche integrazione politica, pur se quest'ultima si è ~~concretata in più modeste proporzioni~~.

Come le grandi cattedrali che costellano le maggiori e le minori città d'Europa sono il segno visibile della raggiunta unità religiosa; come i codici dei Paesi europei sono il segno visibile del comune possesso dei principali valori e concetti del diritto; come le stragi, le distruzioni e le ferite, non ancora del tutto rimarginate, sono state e sono il segno visibile del recente tentati

vo di unificare l'Europa con la violenza, così ora le tre grandi Comunità europee che si ergono innanzi allo sguardo stupito ed ammirato non dei soli cittadini europei ma di tutto il mondo civile, che le assume ad esempio ed a modello, la Comunità del carbone e dell'acciaio, la Comunità economica e la Comunità atomica europee, sono il segno visibile dell'unità che si va realizzando sulla base ~~pu~~ del reciproco consenso.

Una calma e calda luce dovrebbe oggi rasserenare e riscaldare il nostro cuore nell'ammirare un così stupendo spettacolo: l'aurora di una nuova Europa che effettivamente si sta unendo nelle cose: rebus ipsis et factis. Eppure, molti tra di noi non sono sicuri; molti di noi temono che il fondamento della raggiunta integrazione sia ancora fragile e precario e che l'azione geniale, ardita, perseverante di Spaak, Schumann, Monnet, De Gasperi, per citare i nomi dei maggiori tra i padri fondatori dell'unità europea, non abbia ancora inciso duevolmente nello spirito degli europei.

ancora inciso durevolmente nello spirito de= gli europei. D'altro lato può darsi anche che abbia ragione quel grande europeista che ri= sponde al nome di Walter Hallstein quando di ce che il processo dell'unità europea è ormai giunto al così detto punto del non ritorno; può darsi che abbiano ragione coloro i quali affermano che ormai i nazionalismi sono scom parsi e che, come uno di essi scrive, "il ter reno sociologico non è affatto sfavorevole alla riuscita di una nuova idea dell'unità europea"; può darsi che abbiano ragione quan= ti sostengono che gli europei, avendo pagato un elevato prezzo per le loro inconsulte di= visioni e guerre intestine, si guarderanno bene dal ricadere negli errori del passato e che l'unica ed obbligata strada per non rica dervi più è proprio quella dell'unità europea.

Come sempre avviene, tanto le considera zioni pessimistiche che quelle ottimistiche sul futuro unitario d'Europa si appoggiano ad una serie di consistenti e validi motivi. Per

quanto personalmente mi concerne, consentite
mi di confessare che non può certo schierar=
si con i pessimisti chi, come me, ha sempre
creduto nell'unità europea contribuendo, nel
la misura in cui lo permettevano le sue for=
ze, alla costruzione del Mercato Comune, sia
ponendosi tra i promotori della Conferenza
di Messina del 1955, sia collaborando attiva
mente alla redazione dei Trattati di Roma,
sia firmando nel marzo di due anni dopo que=
sti stessi Trattati, che, per giudizio di tut
ti, hanno costituito una svolta determinante
nel corso del processo unitario europeo.

Tuttavia, come ho detto in varie occa=
sioni e come mi piace ripetere oggi innanzi
a questi giovani premiandi, qui convenuti in
ideale rappresentanza di tutta la gioventù
studiosa europea che crede nel futuro unita=
rio europeo e si prepara ad operare attiva=
mente per realizzarlo, mi piace dunque ripe=
tere che un ottimismo ad ogni costo, un otti
mismo che non fosse accompagnato dal ferme

~~proposito di non tralasciare alcuno sforzo per~~ ché nell'animo dei componenti la maggior par= te dei popoli europei si rafforzi il sentimento e la fede europeistica; un ottimismo che non si traducesse in una continua opera di pressione sui governanti europei affinché consolidino e completino, com'è urgente e neces= sario, l'integrazione europea ponendo in esse= re quegli organismi politici comuni - primo fra tutti un Parlamento europeo direttamente eletto dai popoli con suffragio universale ~~diretto~~ - già previsti dai Trattati di Roma o che possano essere creati conformemente allo spirito che li anima; un ottimismo, insomma, che non fosse condizionato all'adempiersi di talune precise condizioni, mi sembrerebbe non solo arbitrario ma forse capace di produrre l'effetto opposto a quello sperato. Un ottimi= smo che così si configurasse potrebbe permet= tere ai nazionalismi, che sono tutt'altro che morti e che oggi tentano di risorgere e di riaffermarsi, di aprire una breccia nel forti

~~fizio, che stiamo lentamente ma tenacemente innalzando, dell'unità europea. Ed a tale proposito vorrei ricordare che~~ fin dal 1946 Julien Benda ~~ci mise sull'avviso con~~ scrivere queste parole che, ora più che mai, meritano di essere attentamente ~~lette~~ rilette: "Oggi l'idea di nazione sembra aver terminato il suo corso, sembra essere diventata nociva agli europei ed appare la idea d'Europa. Ma non culliamoci nelle illusioni; non crediamo che questa idea trionferà naturalmente; sappiamo che troverà, da parte della vecchia idea che sarà detronizzata, una forte opposizione, una resistenza accanita, degli ostacoli molto seri".

E' perciò necessario non lasciarsi vincere dalla pigrizia; è perciò necessario agire per far sì che le sovranità nazionali, le quali per la loro intrinseca natura tendono alla espansione ed alla sopraffazione, siano raffrenate e limitate; che l'idea della sopranazionalità, dapprima accolta con grande entusiamo ed addirittura recepita nel linguaggio

del diritto internazionale e trasfusa nel Trattato CECA, per essere però subito dopo ~~rifiutata~~ accantonata dai Trattati di Roma, torni a prevalere sul piano giuridico-istituzionale degli organismi comunitari; che ai ~~posté citati~~ Trattati sia data integrale applicazione sia sotto il profilo politico che sotto quello economico e che la inventività degli uomini di governo europei, quella inventività che un tempo rese l'Europa domina et caput mundi e che è uno dei caratteri essenziali ~~che distinguono~~ dell'uomo europeo, conduca alla creazione di altre forme organizzative ~~che~~ le quali valgano a fare di tutti gli uomini viventi ed operanti in Europa quella sola famiglia europea di cui, con accento profetico, parlò Winston Churchill nel famoso discorso di Zurigo del 1947.

Senonché questa necessaria opera politica potrà essere feconda di frutti solo nella misura in cui sul piano spirituale e psicologico saremo riusciti a vincere, una volta per

sempre, le molte difficoltà che si oppongono all'unione europea e che derivano dalla diversità delle tradizioni, dei costumi, della lingua, delle fedi religiose dei nostri diversi popoli. Non è facile cancellare un grande passato come è stato quello europeo che ha tratto la sua forza principale proprio dalla molteplicità delle nazioni. Questa forza è ancora in grado di contenere, se non di arrestare, lo slancio verso l'avvenire unitario.

Noi abbiamo dato inizio ad un atto rivoluzionario; forse all'atto più rivoluzionario della storia europea contemporanea, decidendo la rottura con tutto il passato storico della Europa che ha visto i popoli divisi e lottanti, pur se comune era il terreno culturale sul quale essi si muovevano e guerreggiavano. Tutti gli europei debbono convincersi che questo atto potrà essere portato a termine ponendo fine ad una situazione che le mutate condizioni storiche, politiche, sociali e soprattutto scientifico-tecniche hanno reso addirittura

assurda, solo se sapranno adoperare nel modo più saggio ed accorto il solo strumento della vita sociale nel quale si prepara l'avvenire dei singoli e dei popoli: voglio dire la scuola.

Se i popoli europei sapranno organizzare e disciplinare le loro scuole in guisa tale da consentire ai giovani che le frequentano di pensare in grande ed in unità anziché in piccolo e nella diversità; da far sì che essi si sentano obbligati, per usare la frase di un celebre giurista inglese del medioevo "non ex potestate imperantium sed ex vi rationis" ; da convincerli che l'autentico messaggio dell'Europa al mondo è il ritratto dell'uomo assetato di conoscenza ed insieme bisognoso di espandersi nell'azione trasformatrice, di quell'uomo, cioé, che il mito d'Ulisse ha rappresentato in modo ineguagliabile; da persuaderli che l'Europa possiede una sola anima il cui valore e la cui sopravvivenza non solo sono beni inestimabili ma indispensabili al pro=

gresso della civiltà di tutto il mondo, ~~è che~~ questa anima è condannata a deperire, a sfiorire, forse anche a morire qualora l'Europa anziché procedere verso l'unità fosse malaugu=ratamente indotta a retrocedere verso le ~~antiche divisioni~~; se i giovani europei si convinceranno di tutto questo, allora davvero potremo guardare al futuro dell'Europa unita con rinnovata e ferma fiducia.

Alla base dell'azione politica, il cui contenuto è economico-sociale, esistono, dunque, forze ideali e morali di cui dobbiamo sempre rinnovare e ravvivare in noi stessi la coscienza perché è questo l'unico modo per serbarle ed arricchirle. Ma a noi spetta anche il fondamentale compito di formare questa stessa coscienza nei giovani e di rinvigorirla continuamente attraverso quell'eccezionale strumento di trasmissione di cultura e di civiltà e di preparazione di forme sempre più avanzate di cultura e di civiltà che è la scuola, sede

di istruzione e di educazione.

Ho avuto la ventura di trascorrere molti anni della mia vita in mezzo ai giovani studenti e so bene lo sforzo che occorre per stabilire con essi un rapporto di felice ed efficace comunicazione, un leale e concludente dialogo. Ma mi pare anche che oggi il clima in cui vivono i giovani sia diverso da quello in cui trascorremmo la nostra giovinezza, ~~assia~~ che sia più propizio all'affermarsi ed al diffondersi dell'idea dell'Europa unita. Proprio a tale clima si riferiva lo scrittore Thornton Wilder nel suo bel discorso all'Università di Harward nel 1951 allorché osservava che "i giovani d'ora sono abituati a pensare con riferimento ai grandi numeri mentre noi, alla loro età, consideravamo noi stessi in una ristretta cerchia di connazionali; e poiché essi considerano se stessi nella molteplicità degli esseri umani è perciò naturale che siano tratti a dare più importanza a quel che unisce gli uomini anziché a quello che li separa, al contrario

di noi adulti che ricordiamo di aver vissuto più con il senso della differenza che con quel lo dell'unità".

La nostra scuola, e dicendo nostra intendo ovviamente dire la scuola di tutti i Paesi europei, è perciò destinata ad operare su di un terreno particolarmente fertile. Questa scuola però ha bisogno di educatori idonei; ed idonei non solo per preparazione professionale ma per l'impegno da porre nell'avvicinarsi ai giovani, nel comprenderne i fermenti e le sollecitazioni dell'anima, nell'aiutarli a maturarsi ad uomini in questo nuovo clima nel quale sono nati ed hanno cominciato a vivere.

Tutto dipende dalla scuola, ossia dal vero rinnovamento della scuola. E' un vecchio detto che la battaglia di Sedan sia stata vinta dal maestro prussiano e che l'impero britannico sia stato fondato a Eton. Solo una scuola in cui l'insegnamento si conformi ad un verace spirito europeo potrà essere capace di creare

nel giro di pochi anni autentici cittadini europei. ~~Una siffatta scuola, inoltre, come è~~ stato esattamente scritto, renderebbe efficaci e durature, ma soprattutto naturali, quelle comuni istituzioni europee, politiche, sociali, economiche e militari, che, pur tra deviazioni e ripensamenti, si vanno a mano a mano attuando.

A chi mi chiedesse che cosa debba intendersi per vero rinnovamento della scuola io non potrei rispondere se non dichiarando che, a mio avviso, tale rinnovamento consiste nel ritorno della scuola a quell'autentico umanesimo, a quell'autentica classicità da cui, per vicende e considerazioni che non mette conto qui di rilevare, noi europei ci stiamo a mano a mano allontanando commettendo un gravissimo errore perché l'Europa, com'è stato giustamente osservato, si trova nella condizione ideale per essere insieme "patria e centro del mondo della tecnica e insieme patria e custodia dell'umanesimo". La scuola europea può

quindi facilmente sottrarsi così alle tenta=
zioni di un'esasperato tecnicismo come a quel
le di una monotona e stanca ripetizione di mo
tivi e concetti umanistici non illuminati né
rinverditi da un'ardente e pura luce interio=
re.

Dicendo che il rinnovamento della scuo=
la in Europa non può effettuarsi se non con
il ritorno alla classicità, consentiamo con
chi pensa alla classicità come "razionalità e
dunque come filosofia e spirito logico; come
esigenza di ordine e quindi come matematica e
spirito di sistemazione; come creatività e
quindi come arte ed introduzione nel mondo di
nuove realtà; come aspirazione alla perfezio=
ne e convincimento della immortalità dell'ani
ma e quindi come religiosità". Tuttavia biso=
gna subito aggiungere che ogni classicismo,
ogni umanesimo, è caratterizzato da un fonda=
mentale elemento di debolezza. Nel suo cele=
bre "Avvertimento all'Europa", scritto nel
1937, alla vigilia della seconda guerra mon=

diale, il grande scrittore tedesco Thomas Mann, che alla causa della libertà dedicò tanta par= te della sua nobile vita, ammoniva gli europei a tener presente e a non dimenticare mai che "in ogni umanesimo vi è sempre un elemento di debolezza che viene dalla sua ripugnanza verso ogni forma di fanatismo, dalla sua tolleranza e dalla sua inclinazione verso uno scetticismo indulgente, in una parola dalla sua bontà na= turale. Ciò di cui avremmo bisogno oggi - con= tinuava Thomas Mann - sarebbe un umanesimo mi= litante, un umanesimo che affermasse la sua vi rilità e che fosse convinto che il principio della libertà, della tolleranza e del libero esame non ha il diritto di farsi sfruttare dal fanatismo senza vergogna dei suoi nemici. L'uma nesimo europeo è forse diventato incapace di una resurrezione?"

Vorrei permettermi di invitare tutti i docenti e tutti gli alunni delle scuole euro= pee a meditare queste parole così profonde, co sì vere, così attuali. La scuola dei Paesi eu=

ropei può rinnovarsi, se sarà capace di esprimere non un generico e vacuo umanesimo ma al contrario quell'umanesimo militante di cui parlava Mann, perché dalle sue fonti soltanto i giovani di oggi potranno trarre la forza e la capacità per proseguire e portare a termine l'opera da noi tutti iniziata, respingendo e sconfiggendo tutti i fanatismi, sotto qualunque forma appaiano, nella precisa consapevolezza che con essi mai si è costruito e mai si potrà costruire alcunché di fecondo e duraturo.

~~Solo questo umanesimo militante potrà~~ riuscire a introdurre nelle scuole quel nuovo spirito che induca gli animi a superare le patrie nazionali non nel senso che esse debbano essere amate di meno, ma al contrario, nel senso che debbano essere amate di più in quanto parti di una patria più grande, più sicura, più forte, più protettrice, più capace di difendere gli inalienabili diritti e libertà individuali.

~~Ho poc'anzi detto che l'Europa ha offer~~

~~te lo spettacolo di~~ popoli furiosamente lottanti tra loro, pur essendo quanto mai vicini sul terreno culturale. E ciò potrebbe sembrare un paradosso se non si ricordasse, come in effetti è stato ricordato, che per anni ed anni ciascun Paese europeo ha creduto di essere l'unico ed esclusivo depositario, esponente e portatore di quei valori ed ideali supremi che nel loro insieme formano il comune patrimonio spirituale europeo. Una tale concezione angusta, unilaterale ed oltretutto storicamente falsa ha condotto all'idolatria della propria nazione e quindi al disprezzo delle altre e all'inevitabile conflitto fra esse tutte. "In nessun luogo - scriveva il Niebuhr nel suo Saggio di interpretazione cristiana della storia - la tentazione di un'idolatria è più grande che nella vita nazionale. La nazione supera talmente l'individuo da far sì che essa rivendichi di essere il dio dell'individuo e che l'individuo ritenga essere legittima questa pretesa."

Occorre scacciare questa tentazione e far sì che il sentimento dell'appartenenza alla comunità nazionale sia altrettanto forte del sentimento dell'appartenenza alla più grande e compiuta comunità europea. E' sui banchi della scuola che si deve cominciare a mettere al bando quella che è stata definita la visione manichea della vita ponendo nel debito risalto il contributo recato da ciascun Paese europeo alla creazione, valorizzazione ed accrescimento della nostra civiltà. Le scuole dei nostri Paesi non possono lasciar cadere l'appello, da più parti e insistentemente lanciato, affinché vengano abbandonati gli schemi tradizionali di studio delle varie discipline, siano esse umanistiche o tecniche, secondo i quali è uso esaltare le invenzioni, le conquiste ed i progressi ovunque compiuti nell'immenso giardino dell'umano sapere dagli appartenenti ai singoli Paesi sottacendo o sottostimando le invenzioni, le conquiste ed i progressi degli appar=

~~tenenti ad altri Paesi~~ a siffatto costume che, oltretutto, umilia la cultura, che di per se stessa non conosce le nazionalità in quanto tutte le abbraccia e le supera, è op= portuno, e anzi doveroso, sostituirne un al= tro che attribuisca a ciascuno il suo. Solo così quelle che sono state a ragione chiama= te "le insormontabili barriere culturali eu= ropee" potranno essere abbattute consentendo ai giovani di spingere lo sguardo sull'inte= ~~ro arco dell'~~orizzonte culturale.

Ecco dunque come ci appare, nel presen te momento storico, il grande e, vorrei ag= giungere, insostituibile ufficio della scuo= la europea. Non è certo senza motivo che nel l'ambiente delle scuole europee circoli il detto che "L'Europa si fa soltanto per mezzo delle scuole europee". Sono esse lo strumento essenziale per assicurare all'idea d'Europa il suo definitivo trionfo.

Questa è l'ora delle opere. E' necessa rio, secondo me, che iniziative come la Gior

nata europea della scuola si moltiplichino e si consolidino su tutto il territorio europeo che siano facilitati al massimo grado i rapporti fra i giovani dei nostri diversi Paesi in modo che essi possano conoscersi sempre più e sempre meglio, imparando ad apprezzare i rispettivi pregi ed a tollerare i rispettivi difetti e dando e ricevendo il meglio che ciascuno di essi possiede.

Voi che vi siete particolarmente distinti in questa gara inizierete, dopodomani, un viaggio in Europa sotto la guida di qualificati professori. Io vi esorto a far tesoro di questa esperienza; vi esorto a guardarvi intorno ed a sostare innanzi alle numerose vestigia di un passato comune che è stato ed è il nostro comune patrimonio di civiltà. La plurimillenaria comune fatica dell'uomo europeo non può essere interrotta; essa deve condurci a quel traguardo finale cui, da secoli e secoli, tendono gli europei. Se voi saprete crescere diritti nella volontà, vigorosi nel

pensiero, alimentati e sospinti dai più alti ideali umani, proseguirete certo con maggiore alacrità e fiducia sulla strada che noi abbiamo tracciata e su cui ora voi avete cominciato a muovere i primi passi.

Ripeto: questa è l'ora delle opere, ma delle opere che hanno bisogno di essere vivificate dalla fede. Perciò, nel porgere i miei più vivi rallegramenti a voi che vi siete particolarmente distinti, a tutti i vincitori della Giornata europea della scuola nonché a coloro che in qualsiasi veste l'hanno promossa o vi hanno preso parte, mi sia consentito di esprimervi il più fervido augurio che vi assista l'aiuto della Provvidenza e che, secondo le belle parole della preghiera scritta da un insegnante tedesco, "vi sia dato di comprendere in ispirito di verità la storia europea; vi sia concesso il dono della stima per i lontani nostri fratelli e sorelle; i vostri cuori siano preservati dai pregiudizi vecchi di secoli; i vostri occhi siano aperti al volto

degli altri popoli e possiate procedere con entusiasmo in quell'avventura che si chiama Europa, un'Europa del futuro, una giovane Europa".

LA GIORNATA EUROPEA DELLA SCUOLA

E' stato detto numerose volte che l'Europa, considerata come patria comune dei popoli che ne fanno parte, non può essere definita come una entità geografica o una realtà demografica: essa va definita innanzitutto come patria spirituale. Si tratta, precisamente, di tutto un mondo di valori ed ideali comuni agli europei, di tutta una maniera comune di vivere e di concepire la vita e la società. La tessitura del processo unitario dell'Europa non potrà avvenire se non lungo la trama delle forze dello spirito. L'Europa sarà costruita come entità economico-politica non solo se l'azione dei governanti sarà coraggiosa e tenace, ma anche e soprattutto se l'azione dei governanti sarà sorretta dalla partecipazione attiva dell'anima popolare, cioè da una salda e diffusa coscienza europea. Appunto a questo scopo avrebbe dovuto servire quella "Università europea" dei sei paesi del Mercato comune, che la conferenza dei capi di stato e di governo di Bad Godesberg, il 18 luglio del 1961, aveva finalmente deciso, dopo contrasti e tergiversazioni inenarrabili, di istituire nella città di Firenze. Che fino ad oggi, dopo ben cinque anni, nulla sia stato fatto a tal proposito, è cosa che desta amarezza e genera sconforto nell'animo di quanti si rendono conto del danno, forse irreparabile, che può aversi per ogni ritardo nelle azioni intese a promuovere la partecipazione attiva della coscienza popolare al processo unitario dell'Europa.

Per fortuna, altre iniziative vi sono che concorrono al medesimo fine e che non ahnno subito o non subiscono il medesimo inspiegabile ritardo.

Una di queste iniziative è la "Giornata europea della Scuola". Il 27 corrente, a Bruxelles, saranno assegnati nel corso di una cerimonia solenne i premi a circa duecento studenti di diversi ordini e gradi di tredici paesi europei, vincitori del concorso bandito per il 1966. I premiati di Bruxelles inizieranno subito dopo (il 29 luglio) un viaggio in Europa, sotto la guida di insegnanti qualificati, nei paesi membri dell'istituzione. Essi potranno così assistere alla testimonianza - e meditare su di essa- di un passato comune, che è il fondamento di un comune patrimonio di civiltà dei popoli europei. Essi potranno in tal modo contribuire al rafforzamento ed alla diffusione, nei nostri paesi, di quella coscienza europea che è la base spirituale indispensabile del processo unitario, lo strumento più valido e più vero della costruzione dell'Europa.

Per rendersi conto dell'importanza dell'opera compiuta dalla "Giornata europea della scuola", delle dimensioni che la sua attività ha già raggiunto basterà ricordare quanto segue: tredici anni addietro, nel 1953, venne costituito in Francia, per iniziativa di quel generoso europeista che è il Professor Brugmans, il Rettore del "Collège de Bruges", e di un gruppo di altri educatori insigni, un comitato per indire un concorso scolastico su temi europei. Ebbe luogo così la prima giornata europea della scuola. Quel comitato è ora diventato un "Comitato internazionale" permanente, nel quale sono rappresentati tutti i paesi membri ; e la "Giornata europea della scuola" è diventata una istituzione permanente, che durante questi tredici anni si è prodigiosamente sviluppata, assumendo proporzioni davvero impressionanti. Al concorso della seconda giornata europea parteciparono circa duemila alunni; a quello di quest'anno (la 13^ Giornata) hanno preso parte circa un milione e mezzo di concorrenti.

Questi dati sono assai confortanti. Essi attestano che l'ideale dell'unificazione dell'Europa si fa strada ogni giorno di più fra i giovani, e che la co-

scienza europea si va formando e diffondendo in numerosi paesi del nostro continente con forza e ritmo crescenti. Ciò rinsalda la nostra fede e conforta la nostra speranza nell'avvenire. La premessa, il fondamento del processo unitario, che è innanzitutto e soprattutto di natura culturale e spirituale, già esiste e va rafforzandosi ogni anno di più. Malgrado tutte le esitazioni e le debolezze degli uomini, malgrado tutte le difficoltà e le crisi ricorrenti che in certi momenti hanno addirittura minacciato di minarne le basi, la costruzione unitaria dell'Europa progredisce negli spiriti e nelle coscienze degli uomini. I giovani che saranno presenti a Bruxelles sono la rappresentanza ideale della gioventù studiosa della grande Europa, la quale crede nel futuro unitario del nostro continente e già si prepara ad operare concretamente per realizzarlo. La "Giornata europea" ci offre la visione allettante di un nuovo valido contributo della scuola al progresso dell'idea d'Europa verso il suo definitivo trionfo. Noi dobbiamo esser grati a coloro che questa iniziativa promossero tredici anni or sono e che per tredici anni silenziosamente e tenacemente hanno lavorato per determinarne lo sviluppo e l'estensione. Essi hanno forgiato uno strumento che avrà certamente la più grande importanza per la costruzione unitaria dell'Europa: per esso le iniziative dei governanti potranno essere vivificate dalla fede dei popoli.

Gaetano Martino

CAMERA DEI DEPUTATI

La Giornata europea della Scuola

È stato detto numerose volte che l'Europa, considerata come patria comune dei popoli che vi hanno posto, non può essere definita come una entità geografica o una realtà demografica: essa va definita, soprattutto come pratica spirituale. Si tratta, precisamente, di tutto un modo di vivere e di concepire la vita e la società. La tensione del percorso unitario dell'Europa non potrà avvenire se non lungo la trama della fase dello spirito. L'Europa sarà attuata come entità economico-politica non solo se l'azione di governanti sarà compiuta a tempo, ma anche e soprattutto se l'azione di governanti sarà mossa dalla partecipazione attiva dell'anima popolare, così dall'esempio di una salda e diffusa coscienza europea. Attorno a questo nodo avrebbe dovuto essere quella "Giornata europea" dei sei paesi del Mercato comune, che è stata e è davvero di Rotterdam, il 18 luglio del 1961, avrebbe dovuto fondamentale dovere, dopo contrasti e incomprensioni, a istituire nella città di Firenze. Che fino ad oggi, dopo ben cinque anni, nulla sia stato fatto a tale proposito, è cosa che molto amareggia e genera sconforto nell'animo di quanti si rendono conto del danno, forse irreparabile, che ogni ritardo nelle azioni intese a promuovere la partecipazione attiva delle coscienze popolari al processo unitario dell'Europa può determinare.

Per fortuna, altre iniziative ci sono che vanno al medesimo fine e che non hanno subito o non subiscono il medesimo inspiegabile ritardo. Una di queste iniziative è la "Giornata europea della Scuola". Il 27 corrente, a Bruxelles, saranno assegnati nel corso di una cerimonia solenne i premi a

circa Trecento studenti delle varie da varie città e paesi di tredici paesi europei, riuniti dal concorso bandito per il 1966. I fondatori di Bruxelles iniziarono subito (il 29 luglio) un viaggio in Europa, visitando le grandi capitali, nei paesi membri della Comunità. Essi fecero conoscere alla stampa — e mediante la stampa — il pensiero comune, che è il fondamento di una comune patrimonio di cultura in Europa. Così facendo in tal modo contribuirono al raffreddamento di alla diffusione, nei vari paesi, di quella coscienza europea che è la base spirituale dell'attuale Comunità europea, lo stimolo più valido e più vero della costruzione dell'Europa.

Per rendersi conto dell'importanza delle opere compiute dalla "Jeune Europe" dalla Fondazione che la gli ha raggruppato bisogna ricordare quanto segue: Tredici anni addietro, nel 1953, Egmont Colard, allora Rettore del "Collège de Bruges", e un gruppo di altri professori, un comitato per invitare un centinaio di studenti europei. Ebbe luogo così la prima gruppo della Jeune Europe. Il Comitato è ora diventato un "Comitato Internazionale" permanente, nel quale sono rappresentati tutti i paesi membri della Comunità; e la "Jeune Europe" è diventata un'istituzione permanente, che riunisce questi tredici anni si è progressivamente sviluppata ampliando sempre l'orizzonte. Al governo della Jeune Europe (come viene spesso chiamata) partecipano ora quindici stati; a quello di quest'anno (la 13ª edizione) hanno preso parte circa un migliaio e mezzo di concorrenti.

Queste cifre sono assai importanti. Esse attestano del diffondersi dell'idea europea e fa strada ogni giorno di più fra i giovani di tutta la Comunità europea si va formando via via numerosi fra nel resto continente con forza e ritmo crescenti. Ciò risulta dal nostro

CAMERA DEI DEPUTATI

fede e confida la nostra speranza nell'avvenire. Le premesse, il fondamento del nostro ottimismo, che è immediato e spontaneo di natura culturale e spirituale, già esiste e va rafforzandosi ogni anno di più - Vediamo tutte le contrapposizioni e le debolezze, malgrado tutte le difficoltà e le crisi momenti che in certi momenti hanno suscitato all'interno movimento di un senso di sfiducia, la coscienza matura dell'Europa unita è presente nello spirito e nelle coscienze degli uomini. I giovani che siamo riuniti a Bruxelles sono la rappresentanza viva della grande gioventù studiosa [illegible] europea, la quale vede nel futuro maturo del nostro continente e più si prepara a dare contenuto per realizzarlo. Un nuovo libro europeo "Sulla Storia" si offre la visione allargata di un nuovo volto e contributo della scuola al progresso dell'idea dell'Europa verso il suo definitivo trionfo. Noi dobbiamo essere fieri e dire che questo congresso fermerà tutti gli anni ci sono e che per tutti gli anni silenziosamente e tenacemente hanno lavorato per determinare lo sviluppo e l'estensione. Noi abbiamo fondato uno strumento che avrà certamente la più grande importanza per la costituzione unitaria dell'Europa: per ora le imposizioni dei governi costituiscono dalle forze dei popoli.

Gaetano Martino

RAPPORT DE M. le RECTEUR H. BRUGMANS

au sujet de la Présidence du

Comité International de la Journée Européenne des Ecoles

L'ascension du Président Joseph CALS au plus haut poste politique des Pays-Bas fut, pour la Journée Européenne des Ecoles, à la fois un très grand honneur et un embarras considérable. D'une part, M. CALS avait définitivement fixé le niveau auquel nous devons désormais trouver nos dirigeants, mais, son départ devait laisser un grand vide.

Dans ces conditions, le Comité International a pris la sage décision de nommer une commission chargée d'examiner le difficile problème de sa succession. Cette commission est composée, en définitive, de MM. H. GRANDJEAN, A. HAIGH et H. BRUGMANS. M. Pierre BAUDET, Secrétaire Général, a secondé d'office (et très activement) ses travaux.

D'entrée de jeu, il était évident pour nous tous que notre nouveau Président devrait être une personnalité européenne de grande classe qui, dans sa carrière, aurait été amenée à se pencher sur les problèmes de l'enseignement.

Ceci étant, la première question que nous nous sommes posée concernait la nationalité du futur Président. Certes, nous sommes "supranationaux" par principe, ce qui signifie que nous ne cédons pas à des considérations de "dosage" entre nationalités. Cependant, il est évident qu'un certain équilibre doit être maintenu.

Par ailleurs, notre Journée s'est déroulée dans certains pays avec plus de succès que dans d'autres. Dans ces conditions, nous avons aussitôt pensé à l'Italie qui, jusqu'à nouvel ordre, demeure (et de loin) le pays où le nombre de participants est le plus élevé.

Sans rechercher un Président qui fût italien obligatoirement, c'est par l'Italie que nous avons donc commencé notre tour d'horizon. C'était logique et c'était juste.

C'est alors qu'aussitôt le nom du Président Gaetano MARTINO a été cité par M. FRAJESE. En effet, il s'agit là d'un homme universellement connu : un universitaire de tout premier plan, qui fut ministre de l'Instruction Publique, et, d'autre part, un Européen dont l'action fut historiquement déterminante à un moment difficile. En étudiant le "curriculum vitae" ci-joint, vous pourrez constater que M. MARTINO apporterait à la Journée un très grand prestige européen, un réseau de relations politiques précieuses et des connaissances profondes en matière universitaire.

Ceci étant, nous nous sommes mis en contact avec M. MARTINO lors d'un séjour à Messine. Nous lui avons demandé s'il accepterait une nomination à la Présidence au cas où le Comité International lui offrirait celle-ci. Je lui ai expliqué quelles obligations et responsabilités une telle nomination entraînerait pour lui. La réponse fut aussitôt positive : d'ailleurs, M. FRAJESE avait déjà pressenti M. MARTINO, ce dont nous le remercions.

Il est évident que M. MARTINO n'a pas besoin de nouveaux titres honorifiques. S'il accepte de présider notre Comité International, c'est pour rendre service et prendre en mains une opération à laquelle il fait confiance et dont il connaît la portée.

Ayant consulté mes collègues membres de la commission ad hoc, j'ai l'honneur de vous annoncer qu'il sont unanimes à vous proposer de porter M. MARTINO à la présidence de la Journée Européenne des Ecoles. Nous espérons vivement retrouver cette même unanimité dans le Comité International lui-même.

H. BRUGMANS